

La carta di Regola di Vermiglio

di Fortunato Turrini

Io non traccio il dialogo dei massimi sistemi. Mi fermo solo alla Carta di Regola di Vermiglio, esattamente alla Carta del 1646. Il discorso è limitato quindi ad un periodo di tempo e ad una comunità molto ben delimitata: il periodo di tempo è la metà del secolo XVII, la comunità è quella di Vermiglio.

Per chi non sapesse dove si trova, questo paese è al limite estremo occidentale della Val di Sole, esattamente sul confine con la Repubblica di Venezia per circa 350 anni e prima ancora col Ducato di Milano. Chiaramente, quindi, terra di confine. Esistono ancora a Trento, nell'Archivio di Stato, i registri dei dazi che venivano richiesti e pagati a Vermiglio, dove c'è ancora la Casa del Dazio.

Da questa vicinanza al confine io ritengo che derivino i parecchi articoli che riguardano i forestieri, che non sono visti come un pericolo per il messaggio che portavano, ma che avrebbero con la loro presenza ridotto la possibilità di vita dei residenti. Mi spiego: a Vermiglio c'era posto sui pascoli per circa 600 vacche. Un forestiero con diritto di 8 vacche riduceva – fate voi i conti – la possibilità di vita dei residenti. Quindi a chi è accettato – c'è nella Regola e fa corpo con essa un documento del 1644 in cui si accetta un forestiero che veniva dalla provincia di Brescia – è concessa la possibilità di pascolo, di tenere un certo numero di vacche e di pecore, però con la clausola che quando egli muore può lasciare il tutto, coi diritti acquisiti, diritti limitati di pascolo, o ai figli o al fratello, in caso diverso il tutto ritorna alla Comunità. Quindi il forestiero non è un sospettato, non è un vigilato speciale, è in realtà un pericolo per la sopravvivenza della comunità. È parificato nei non diritti all'*affittalino*: anche lui non può possedere tranne che per pura carità cristiana i diritti di vivere, di pascolare, di far legna sul territorio della comunità.

Si è parlato poco fa di autorità, di autonomia della Regola. Io ritengo di poter dire, almeno dalle Regole che ho lette – ne ho lette molte – che si riconosce autorità formale al regolano maggiore, che per quello che so io è il vescovo; il vescovo è la parte finale, poi ha i suoi massari delle valli o i suoi capitani delle valli.

Esistono poi i regolani minori che sono i sindaci della comunità. Con buona pace di Mario Segni, da noi il sindaco non veniva eletto direttamente dai vicini, ma era una elezione indiretta: i vicini eleggevano i 12 sacramentari – così chiamati perché prestavano sacramento, cioè giuramento – e questi 12 eleggevano il sindaco. Il sindaco a sua volta – e anche qui tutto il mondo è paese, si può litigare sino all'infinito se era pagato o se non era pagato – a Vermiglio aveva questa norma: *"per sue mercedi, se sarà adoperato, abbia fino al Ponte di Rovina ragnesi trei et meza quarta di segala per fogo all'anno, et se andrà dal Ponte di Rovina in giù... cinque denari al giorno a sue spese tanti giorni quanto farà bisogno"*. Non c'è pagamento annuale, c'è pagamento a servizio. Il sindaco è un servitore della Vicinia, della Comunità, della *universitas* o se volete, come si diceva allora, dei comunisti.

Vi ho detto che non c'è traccia di vera autonomia formale. In realtà esiste autonomia reale, anche se – e qui bisogna dire che nei secoli scorsi non si intendeva l'autonomia come oggi – tutte le multe per metà vanno a finire nella cassa del vescovo. Lascio decidere a voi se questa è autonomia o non è autonomia. Per un paese era autonomia sufficiente prendere due e dare due, per qualche altro forse no.

Anche a Vermiglio la Carta di Regola ha le solite caratteristiche di tutte le altre carte: distingue le cariche, stabilisce i giorni i cui nominare i sacramentari. Il mio amico Marco Zeni ha detto che a Campodenno l'investitura del regolano avveniva il giorno della Cattedra di S. Pietro. A Vermiglio erano meno santi, si trovavano il giorno di S. Antonio abate, il patrono del bestiame, perché Vermiglio si trova a 1300 m. d'altitudine, ha un territorio di 130 kmq. di cui un terzo è bosco, forse un quinto è pascolo, il resto è improduttivo o coltivato. Si trovavano, eleggevano i 12 uomini e facevano come tutti gli altri le loro decisioni, comprese le pene ai trasgressori, che cambiavano di anno in anno dato che le cariche duravano un anno, però con un particolare: dei 12 uomini che erano eletti, 6 dovevano essere quelli dell'anno prima e 6 nuovi. L'anno successivo i 6 vecchi

restavano e ne venivano altri 6, Non c'era lo stacco, non c'era iato, ma c'era la continuità dell'amministrazione.

Un particolare: la Carta di Vermiglio contiene una forte valorizzazione dei beni della montagna, legname e pascoli. Larghi terreni boscati sono *ingaggiti*. Sapete che *gaggio* vuol dire bosco protetto. Per Vermiglio si tratta, io ritengo, di tre quarti dei boschi che esistevano. La legna che si tagliava era da ardere, da opera, per il forno del pane che era comune, per il carbone, per la manutenzione delle strade, specialmente della strada imperiale. Il versante nord del paese era tutto *ingaggito*.

Un secondo particolare: sono poco importanti le culture vallive, le solite di cui si parla; a parte la segala, a parte un accenno ai campi di lino, si parla qualche volta di rape e si parla di frutti del bosco, ma non c'è una vera agricoltura, qui è economia silvo-pastorale.

L'allevamento è molto differenziato: si parla di armente, vacche, buoi da giogo, manzi, vitelli, cavalli, asini, maiali, *castroni*, pecore nostrane, pecore *tesine*, agnelli, capre e capretti, al punto che il paese era realmente un centro di animali -non parlo dei poveri cristiani che ci abitavano. Su mille cristiani che ci abitavano potevano esserci più o meno 500/600 vacche e 1300/1400 pecore e forse un centinaio di capre. Sono date norme molto restrittive per il bestiame minuto, quindi capre e maiali, e norme restrittive per il taglio del fieno.

È considerata con grande attenzione la strada imperiale, che congiungeva al Passo del Tonale e portava ai ponti che mettevano in comunicazione con la Val di Non e la Val d'Adige. Risulta però un solo articolo a proposito di ponti.

Accanto a quelle tradizionali ci sono molte altre cariche: i saltari dei *gaggi* (sarebbero i nostri forestali di oggi), i massari delle malghe (ci sono ancora oggi a Vermiglio), *i lprior* (era detto così l'oste che stava in Tonale), i due uomini deputati sopra il fuoco, il tavernaro e il porcaro, oltre che i pastori, che però non erano della comunità, ma erano assoldati altrove.

Una cosa che non ho sentito dire da nessuno finora: esisteva a Vermiglio una Casa della Comunità, quindi era un'attività piuttosto alta, come esisteva un Monte dei pegni. I pegni sono stati introdotti in Trentino nel 1523 dai frati francescani. A Vermiglio c'era il Monte dei pegni.

Ci sono delle disposizioni igieniche, talvolta ridicole, anche per i paesi. Vermiglio è un paese molto ammassato nelle sue tre frazioni: Fraviano, Cortina e Pizzano. Si invita a non buttare *sporchetti* dalle finestre – pensate voi cos'era –, si chiede di rompere il ghiaccio sulle erte, sulle salite, e c'è un obbligo, che è poi stato introdotto dalla legislazione bavarese – tanto deprecata per un verso e lodevole per l'altro – che ognuno è tenuto a mantenere pulita la strada davanti a casa sua, in modo che neanche gli scoli dei tetti cadano sulla strada.

C'è qualche misura di precauzione contro le lavine. È un paese di montagna e le valanghe erano frequenti. Perciò tutto un versante di montagna non può essere toccato: ne i prati possono essere segati, ne i boschi possono essere tagliati. Inoltre – anche questa è una previdenza – si fa obbligo di usare un certo quantitativo di pianticelle giovani per rimboschire gli argini del Noce perché non porti via i coltivi che erano in fondovalle. Vi ho già detto che Vermiglio è a 1300, il fondovalle è 100 m. sotto, l'unico posto dove poteva crescere la segale.

Infine – è stato accennato anche per la Val Camonica – si parla di animali predatori: quando si uccidevano un lupo, una lupa, un orso o un'orsa, bisognava portare la testa ai capitani che stavano a Cles o a Coredò per ricevere il premio.

Com'era la società? La società è divisa in due strati: lo strato alto, la superiorità oppure il soprastante, cioè il vescovo con i suoi rappresentanti, i signori di Cles o di Coredò, il capitano, i notai, il curato; sotto ci sono indifferenziati, tutti gli altri, che non hanno quelle categorie che molte volte appaiono in altre zone, i signori; non ci sono a Vermiglio nobili, quindi tutta la gente ha gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Come in tutte le Carte di Regola è stabilito che alla Regola partecipi uno per fuoco, con la clausola che chi non partecipa sia multato. Erano poveri peccatori anche allora e molti non andavano. Quindi multa per chi no va. Si parla generalmente di uomini e femmine, *puti* e *pute*, per dire la comunità universale.

Le donne sono accennate in verità, non perché possano partecipare alla Regola, ma perché devono sostituire l'uomo in certi lavori quando l'uomo è impedito o è morto.

Esistono nella comunità i poveri, ai quali si fa la carità durante le processioni; i pastori, probabilmente ingaggiati a stagione; ci sono uomini e donne infermi che vengono beneficati nelle feste patronali; esistono i servi, anche questi vengono da altri paesi secondo l'uso di Val di Sole; ci sono i forestieri e gli *affittalini*.

C'erano le abitudini di effettuare il pagamento delle multe sia in quarti di segale che in moneta e si parla delle monete che correvano nel nostro Principato, perciò si parla di *ragnesi, grossi, lire, soldi, carantani, scudi, pauli, troni e traglieri*. Ce n'era da vendere. Se voi siete capaci di fare una tabella di questi soldi vi do il premio. Io l'ho cercato invano.

Come si viveva in paese? Si viveva sotto il cappello di questa Regola. Probabilmente non tutto era osservato, perché, è chiaro, quando si fanno disposizioni troppo specifiche è segno che nessuno le osserva, altrimenti non ci sarebbe bisogno di specificare. Quando si stabilisce tutto, compresa la pena per chi trasgredisce di notte, è chiarissimo che non si ubbidiva. Comunque qualcuno pagava anche la multa.

La gente lavorava nei prati; il periodo della stagione calda, esattamente in agosto, si andava tutti in montagna, in Tonale, dove si tagliava il fieno, il fieno spontaneo; in autunno si lavorava per mettere da parte il fieno che si era raccolto durante l'estate per il bestiame, si faceva la raccolta dei frutti spontanei del bosco, si regolavano le *struppaie*, i *tressi*, i *vaioni* – sono parole che sono universali in dialetto trentino –, ci si premuniva che il legname fosse arrivato a casa; c'erano in paese una segheria, per la quale si provvedeva che non venisse colpita dalle valanghe, ed alcuni mulini.

I mercati erano regolamentati dal regolano maggiore, dall'autorità vescovile: esistevano ma non sono nominati in Regola.

Sapete che in Trentino in questo periodo, nel 1600, la gente normalmente osservava 146 giorni di festa all'anno – beati gli scolari! A Vermiglio, che è un paese famoso per le feste, si celebravano queste solennità: Santo Stefano (il 3 di agosto e il 26 settembre), S. Rocco (16 agosto), S.

Sebastiano (20 gennaio), S. Caterina (25 novembre), S. Maria della Neve (5 agosto),

Trasfigurazione di Cristo (6 agosto), S. Giovanni Battista (24 giugno). Agosto era per tutti una festa: infatti andavano in Tonale, nascevano anche tanti bambini qualche tempo dopo. E ancora feste: S. Giorgio, S. Antonio abate, S. Michele, S. Croce di maggio, S. Lorenzo, S. Bartolomeo, patrono dell'ospizio in Tonale, Ognissanti e S. Antonio da Padova.

È chiaro che le abitazioni erano di legno, altrimenti non c'era bisogno dei due uomini deputati sopra il fuoco.

La prima parte della Regola materialmente fu trascritta dal padre di Claudia Particella – i Trentini la conoscono: era l'amica del vescovo di Trento di allora, Carlo Emanuele Madruzzo, dico "amica" per rispetto all'abito che porto –, l'altra parte fu trascritta dai segretari vescovili. Nel testo della Regola compaiono cinque conferme di vescovi che si sono succeduti uno dopo l'altro. Il notaio col suo *signum tabellionis* non faceva altro che controfirmare il fatto che la Regola avesse deciso in data tale quanto era stato scritto.